

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELLE CAVE DI MARMO

Migliaia in corteo a Viareggio per la difesa dell'occupazione

Grande sciopero nelle province di Lucca e Massa Carrara - Lavoratori di tutti i settori solidali con i cavatori - Respinta l'operazione messa in atto dalla Montedison - Si chiede l'intervento pubblico

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 27.

Dopo le dure lotte contrattuali degli ultimissimi lavoratori delle province di Lucca e Massa Carrara sono tornati a manifestare per le rivendicazioni fondamentali dell'occupazione e del costo della vita per esprimere la loro aperta solidarietà ai lavoratori della Montedison che da mesi lottano contro i progetti di privatizzazione delle cave di marmo e dei laboratori di proprietà del colosso chimico. Solo nella fase più acuta della lotta per i contratti e per le riforme di questi ultimi anni, si era vista a Viareggio una manifestazione di tale imponenza e di tale significato: «La pubblicazione della Montedison-marmi è l'unica via per assicurare uno sviluppo reale al settore»: queste parole erano scritte sullo striscione rosso dei sindacati che apriva il grande corteo, e questo è il senso lo scopo fondamentale di questa giornata di lotta. Sin dalla prima mattina erano confluiti a Viareggio da ogni parte delle province interessate allo sciopero, centinaia e centinaia di lavoratori: c'erano i cavatori delle Apuane e gli operai dei laboratori del marmo della Garfagnana e del Carraro; c'erano in gran numero i lavoratori metalmeccanici delle fabbriche e dei cantieri di Viareggio e della zona industriale di Massa; i lavoratori chimici seguivano con gli striscioni e le bandiere delle loro organizzazioni. Numerosi erano anche i lavoratori del commercio, i rappresentanti dei partiti e delle associazioni democratiche, degli studenti. Precedevano il corteo i camion ammantati di bandiere rosse dei lavoratori del marmo, con i loro strumenti di lavoro. Scandivano slogan e portavano cartelli di protesta contro l'operazione Cefis-Carusso, contro la smobilizzazione delle cave. Dopo aver percorso le principali vie della città, il corteo si è diretto nella piazza antistante la Camera del Lavoro, dove s'è svolto il comizio. In rappresentanza dell'operaio Barsella, membro del consiglio di fabbrica del centro Montedison-marmi di Viareggio, Barsella ha iniziato ribadendo il ruolo di primo piano espresso nel volantino distribuito dagli operai del centro: gli operai della Montedison-marmi non lottano soltanto contro la privatizzazione e la smobilizzazione del settore di lavoro: la loro lotta assume un respiro più ampio e si fa carico degli interessi e delle prospettive di tutta l'economia delle zone di lavoro. Barsella ha poi riportato alcuni dati significativi nelle province di Lucca e Carrara, negli ultimi due anni, ci sono stati circa 3.500 licenziamenti, con una diminuzione del monte salari di 10 miliardi di lire all'anno.

In questo quadro drammatico, i lavoratori della Montedison-marmi in questi ultimi mesi per impedire la realizzazione del disegno che la società sta portando avanti, di sventata e di smembramento del gruppo marmifero. Dopo un'operazione di tale portata avrebbe dei riflessi estremamente negativi su tutto il settore del marmo, la lotta dei cavatori e degli operai del settore marmifero, un grande rilievo per la situazione economica e sociale dell'intera zona marmifera della provincia di Massa Carrara, della Versilia, della Garfagnana.

«Per queste ragioni», ha concluso Barsella, «noi chiediamo a tutti i lavoratori, ai commercianti, alle forze politiche e sociali, all'intera opinione pubblica, di sostenere nella lotta - che è lotta di tutti - fino alla realizzazione dell'obiettivo di far recedere la Montedison dal proposito di svendere l'azienda marmifera e con lo scopo di provocare un intervento pubblico e l'arresto del riacquisto della industria marmifera e dell'economia delle due province».

La federazione del partito comunista italiano della Versilia, in un suo comunicato, ha affermato che con questo sciopero generale «i lavoratori dell'industria e dei servizi tendono a far chiaramente al governo che dietro le varie vertenze aziendali e nonostante la lotta - che è lotta di tutti - fino alla realizzazione dell'obiettivo di far recedere la Montedison dal proposito di svendere l'azienda marmifera e con lo scopo di provocare un intervento pubblico e l'arresto del riacquisto della industria marmifera e dell'economia delle due province».

Roberto Perci

MANTOVA

Aperta la vertenza con la Montedison

MANTOVA, 27.

Di fronte al nullo rifiuto opposto dalla direzione della Montedison di Mantova alle richieste avanzate alcuni giorni fa dal consiglio di fabbrica è stato deciso dalla CGIL-CISL UIL di aprire la vertenza in merito alla privatizzazione rivendicando il guardante principalmente il problema degli investimenti, lo sviluppo della produzione e dell'occupazione, gli appalti, l'orario di lavoro, le organizzazioni, le qualifiche, gli organici, i carichi, i ritmi, l'ambiente di lavoro, l'incendio. Su tutte queste questioni la Montedison ha dato risposte negative, dimostrando certa disponibilità solo sull'adozione degli strumenti per la tutela della salute in fabbrica, quelli del libretto personale di rischio, il libretto sanitario, il registro dei dati ambientali e del dai biotecnologici.

La direzione della Montedison non si è dichiarata disposta per una trattativa a livello di azienda sul problema degli investimenti col pretesto che le decisioni in merito vanno prese solo a livello nazionale.



Una grande manifestazione per sollecitare il nuovo governo ad una rapida e concreta soluzione dei problemi di carattere strutturale ed agricolo, si è svolta ieri per le vie di S. Giovanni in Persicoto (Bologna). Al corteo hanno partecipato numerose delegazioni di Crevalcore, Sala, S. Agata, rappresentanti tutte le categorie lavoratrici della zona

I giudizi di dettaglianti, cooperative, artigiani, contadini

IL BLOCCO DEI PREZZI PUNTO DI PARTENZA DI UN'AZIONE INCISIVA SULLE STRUTTURE

La trasformazione della rete distributiva nelle richieste di Confesercenti, CONAD, Associazione cooperative di consumo - Chiesto l'allargamento dei controlli al bestiame - L'esigenza di integrazione diretta dei redditi agricoli sottolineata dall'ANCA - Necessità di rivedere da vicino le situazioni del credito e tributaria

Il blocco dei prezzi non è che il punto di partenza per fare una politica contro l'inflazione; questo è quanto sostengono i dettaglianti, i commercianti, gli artigiani, le cooperative. La Confesercenti, di cui riportiamo in prima pagina le richieste riguardanti i prezzi, sottolinea anche senza ampliamenti, ammodernamenti e sviluppo associativo dei dettaglianti la riduzione del costo di distribuzione non è possibile. Le misure prese finora riguardo alla manovra del credito non affrontano questo vitale aspetto della situazione del commercio al dettaglio: la legge 1016 di agevolazione è inoperante, la legge sul Mezzogiorno è inapplicata rispetto alla piccola

impresa, le proposte di stanziamenti speciali per cooperative di dettaglianti non sono state ancora prese in esame nelle sedi decisionali. Il Consorzio nazionale dettaglianti CONAD suggerisce una serie di misure specifiche di dettaglio: 1) l'abolizione del prezzo di controllo alla produzione, abolizione della tassa merce per gli ortofrutticoli, abolizione delle vendite a prezzo ridotto, 2) l'abolizione delle licenze di commercio, concessione di credito per la creazione di centri di distribuzione dei dettaglianti associati in gruppi di acquisto cooperativi, assegnazione dei prodotti alle associazioni di dettaglianti e loro filiali, 3) l'abolizione del prezzo di controllo rispetto alla piccola

L'Associazione cooperative agricole (ANCA) fa delle osservazioni sul regime di blocco: 1) manca nell'elenco dei beni il cui prezzo è disciplinato il bestiame da macello e da ingrasso che l'Azienda dei mercati (AIMA) può importare e cedere a macelli cooperative e centri di allevamento a prezzi controllati. L'AIMA deve anche provvedere all'importazione di mangimi e manca l'obbligo di denunciare le giacenze di grano e altri prodotti immagazzinati, indispensabile per programmare l'immissione al mercato; 2) è insufficiente la struttura dei Comitati provinciali prezzi che dovrebbero controllare i listini.

mercato agricoli l'ANCA chiede una riforma in base ai nuovi compiti. Le cooperative agricole mettono a disposizione le loro attrezzature aziendali per operazioni di immagazzinamento dirette dall'AIMA. Ribadiscono, tuttavia, la necessità di dare un nuovo assetto all'intervento pubblico nell'agricoltura basato sulla integrazione del reddito di chi vi lavora come premessa delle altre azioni politiche. Le cooperative agricole sono pure inoppugnabili per rapporti diretti con le Partecipazioni statali e gli organismi della distribuzione al consumo: questi problemi si chiede un esame presso il ministero dell'Agricoltura.

L'Associazione cooperative di consumo approva, in un documento della Direzione, la linea del blocco dei prezzi ma avanza una serie di riserve. Ad esempio, critica il fatto che il governo non voglia utilizzare gli strumenti a sua disposizione come l'aumento, anche temporaneo, di aliquote dell'IVA sui generi di largo consumo, l'abolizione o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti analoghi. Il blocco, decorrendo dal 15 luglio, sanziona gli aumenti di prezzo, ma non impedisce l'importazione di prodotti analoghi. Il blocco, decorrendo dal 15 luglio, sanziona gli aumenti di prezzo, ma non impedisce l'importazione di prodotti analoghi. Il blocco, decorrendo dal 15 luglio, sanziona gli aumenti di prezzo, ma non impedisce l'importazione di prodotti analoghi.

Riunione al ministero dell'Agricoltura

Senza freni gli aumenti per i cereali e i mangimi

Ferrari Aggradi proclama la «priorità» del settore zootecnico ma non seguono atti concreti - Le richieste degli allevatori

Al ministero dell'Agricoltura si sono svolti ieri due incontri presieduti dallo stesso ministro Ferrari Aggradi. In uno si è trattato della produzione di zucchero presente il rappresentante dell'Associazione bieticoltori e non quello del Consorzio nazionale bieticoltori, che tende a ridurre mentre il consorzio nazionale aumenta. C'è inoltre una richiesta della Comunità europea di ridurre ancora la produzione che avrebbe il solo risultato di far salire i costi dei coltivatori e delle fabbriche italiane il governo si ha camena e non riesce ad impostare un'azione espansiva corrispondente alle esigenze di occupazione e ammodernamento della produzione zootecnica italiana.

In un secondo incontro i rappresentanti dell'Associazione Confagricoltura, Confidretti, Fedriette e Associazione Italia Allevatori si sono discusso delle difficoltà degli allevatori per la riduzione del prezzo del latte e l'aumento di quello dei mangimi. Ferrari Aggradi ha detto che «zootecnia è un suo impegno prioritario» ma di misure concrete nell'urgenza dettata dalle circostanze non se ne vedono. L'Unione associazioni allevatori ha chiesto una regolamentazione pubblica dei rapporti di cessione del latte, la partecipazione dei produttori alla gestione delle Centri prestati a basso interesse ai cooperative, un accordo interprofessionale per la fornitura dei mangimi, l'anzonamento dell'IVA sui mezzi tecnici e materie prime, l'aiuto nella ricerca di alternative per l'alimentazione del bestiame.

Nel campo manomistico il presidente del pastificio cooperativo di Corticella, Giorgio Vegetti, ha dichiarato all'agenzia «Coop Nazione» che le forniture di mangimi e grano hanno subito forti carenze (importazioni scese a 60 milioni di quintali di cereali; certificati di importazione raddoppiati per il mais) e tali incrementi di prezzi per cui appare ormai necessario un provvedimento generale che impegni l'AIMA ad immettere sul mercato i quantitativi di cereali giacenti nei suoi magazzini e affidi ad aziende pubbliche le importazioni di materie prime necessarie alla produzione dei mangimi e nei controlli i prezzi».

Importante presa di posizione mentre si sviluppa la lotta nel Salento

Iniziativa dell'Alleanza per superare la colonia

Un grave ostacolo alle innovazioni ed ai miglioramenti nelle aziende - Rivendicati per i coloni contributi statali e regionali - L'azione per ridurre la rendita - Decisa una manifestazione regionale

La Giunta dell'Alleanza regionale dei contadini, si è riunita a Bari con la partecipazione del sen. Angelo Compagnoni, responsabile dell'Ufficio contrattazioni dell'Alleanza nazionale, per un ampio esame delle lotte in corso dei coloni pugliesi.

La colonia che secondo l'ultimo censimento, in Puglia, interessa circa centodiecimila ettari, ma che in effetti si estende su una superficie di gran lunga maggiore - produce una rendita insopportabile per decine di migliaia di coloni; costituisce, un grave ostacolo alle innovazioni e ai miglioramenti, sottraendo capitali preziosi agli investimenti e alla occupazione nelle campagne pugliesi. La situazione è ulteriormente aggravata per i coloni che, specie in relazione all'aumento del costo della manodopera, non vedono in alcun modo garantita la remunerazione del loro lavoro.

L'Alleanza dei contadini, nel sottolineare ancora una volta la necessità e l'urgenza del superamento della colonia attraverso sollecita trasformazione di tutti i contratti agrari in affitto, ritiene che gli stessi accordi relativi ai coloni provinciali rappresentino certamente una spinta verso il superamento degli attuali rapporti, ma non debbono prescindere dalle conquiste legislative già acquisite. In questo senso, più che un modesto aumento delle spese di coltivazione a carico del concedente, l'Alleanza considera rilevante il rafforzamento della posizione autonoma ed imprenditoriale del colono.

Circa le quote di riparto, una conquista legislativa che non può in alcun modo essere rimessa in discussione è quella relativa ai rapporti migliorativi che, sia pure con sfumature diverse, sono largamente diffuse in tutte le province pugliesi. Da questo punto di vista, l'Alleanza sottolinea non trascurabile le varie sentenze della Cassazione e quelle dei Tribunali di Bari, Brindisi, Lecce, in base alle quali la legge n. 108 del 1968 - interpretativa della precedente legge sui patti agrari n. 756 del 1964 - ha trovato larga e costante applicazione, riconoscendo al colono i quattro quinti dei prodotti e degli utili compresi gli arretrati degli ultimi cinque anni.

In particolare, il Tribunale di Bari ha più volte affermato che, nel caso in cui i coloni hanno a carico l'importo di propri capitali a trasformazione o miglioramento dei terreni, l'eventuale partecipazione iniziale del concedente alle spese di impianto - con barattelli, pali, fili di ferro e simili - sono da considerarsi irrilevanti ai fini del riparto.

L'Alleanza regionale dei contadini, convinta che anche per i miglioramenti e le innovazioni sia necessario rafforzare la posizione imprenditoriale dei coloni, lottando perché gli stessi possano avere i contributi statali e regionali, tutti questi rapporti si sono valutati insufficienti a garantire la definizione del contratto.

E' stata decisa la ripresa della lotta con uno sciopero che avrà luogo il giorno 8 agosto dalle ore 11 alle ore 13. Lo sciopero riguarderà tutti i servizi pubblici e privati.

lotta per la conquista della legge che quindi liquidi finalmente la colonia.

A tal fine, l'Alleanza regionale ha deciso di promuovere un ampio pronunciamento di massa sulla colonia, con il quale i coloni affermano la loro decisiva volontà di ottenere il superamento del rapporto colonico e una manifestazione regionale da tenersi a settembre nel Salento, in concomitanza con iniziative analoghe nel Mezzogiorno, come momenti unificanti dei pronunciamenti locali della legislazione, dei Consigli Regionali, dei Consigli locali, delle organizzazioni professionali, sindacali e politiche, per la difesa e l'attuazione della riforma dell'affitto e la sua estensione a tutta la colonia mezzadria ed a tutti gli altri contratti agrari.

Il corteo, lungo circa 2 chilometri, era costellato da centinaia di bandiere, di cartelli, di gonfalon dei comuni che hanno preso parte alla manifestazione.

A conclusione del corteo, hanno preso la parola Solani, segretario nazionale della Fedraccianti-CGIL, Contesi, segretario nazionale della UISBA, Ciancaglini, segretario confederale della CISL, preceduti dal saluto del sindaco di San Pietro Vernotico, Filoni, e dall'operario metalmeccanico Magri per la FIAM.

Prendendo il comizio il compagno Solani ha detto che gli agrari hanno riconfermato, decisamente, la loro volontà di non essere ingiustificati gli irrigidimenti su posizioni preclusive in un discorso di tipo nuovo, nell'intento di non lasciare parti in causa nella vertenza ma anche dell'intera comunità pugliese.

Questa - ha detto - è la risposta dei lavoratori della terra di Lecce, Brindisi e Taranto, ai coloni e ai braccianti che si battono da settimane, ed esprimono civilmente e democraticamente il loro diritto a vivere meglio, a contare di più a trasformare le terre per il bene del paese. I sindacati hanno respinto con sdegno tale vergognosa pretesa che accrebbe migliaia di coloni, sui quali si vorrebbe far cadere la responsabilità delle mancate trasformazioni. L'hanno respinta soprattutto perché i sindacati non si renderanno mai garanti della cacciata dei coloni, non diventeranno mai gli schiavi dei padroni. Il sindacato non si presterà a questo turpe gioco. Il sindacato è dei lavoratori, è come i lavoratori lo hanno voluto: un sindacato di classe.

Dopo Contesi, Ciancaglini ha portato a nome della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, l'appoggio e il sostegno di tutti i lavoratori italiani alla lotta dei braccianti e dei coloni, ricordando che il tema del Mezzogiorno è il tema centrale che è stato posto al nuovo governo dalla federazione unitaria.

Due novità sono intanto costituite dalla spaccatura del fronte agrario e dalla probabile venuta in Puglia del ministro del lavoro, onorevole Bertolli.

A tarda sera un altro sciopero regionale dei braccianti agricoli, della durata di 96 ore a partire dal giorno prossimo, è stato deciso dai dirigenti sindacali locali, regionali e nazionali riuniti nella sala consiliare del Municipio di San Pietro Vernotico.

concomitanza con iniziative analoghe nel Mezzogiorno, come momenti unificanti dei pronunciamenti locali della legislazione, dei Consigli Regionali, dei Consigli locali, delle organizzazioni professionali, sindacali e politiche, per la difesa e l'attuazione della riforma dell'affitto e la sua estensione a tutta la colonia mezzadria ed a tutti gli altri contratti agrari.

Oltre alla nuova astensione dal lavoro, i sindacalisti hanno anche deliberato di chiedere al governo la costituzione della Giunta e del Consiglio regionale, di impegnare i consigli comunali di tutta la regione perché si adoperino per una sollecita soluzione della vertenza, e di attuare «nuove e più incisive forme di lotta».

Il presidente della Regione Puglia, Trisorio Liuzzi, intervenendo all'indomani, ha detto che la giunta tra i rappresentanti sindacali e l'assessore regionale al lavoro; in un comunicato si afferma che il presidente e l'assessore hanno sottolineato il significato politico di questa vertenza, che pesa negativamente sul settore agricolo. In particolare la regione ritiene ingiustificati gli irrigidimenti su posizioni preclusive in un discorso di tipo nuovo, nell'intento di non lasciare parti in causa nella vertenza ma anche dell'intera comunità pugliese.

Questa - ha detto - è la risposta dei lavoratori della terra di Lecce, Brindisi e Taranto, ai coloni e ai braccianti che si battono da settimane, ed esprimono civilmente e democraticamente il loro diritto a vivere meglio, a contare di più a trasformare le terre per il bene del paese. I sindacati hanno respinto con sdegno tale vergognosa pretesa che accrebbe migliaia di coloni, sui quali si vorrebbe far cadere la responsabilità delle mancate trasformazioni. L'hanno respinta soprattutto perché i sindacati non si renderanno mai garanti della cacciata dei coloni, non diventeranno mai gli schiavi dei padroni. Il sindacato non si presterà a questo turpe gioco. Il sindacato è dei lavoratori, è come i lavoratori lo hanno voluto: un sindacato di classe.

Dopo Contesi, Ciancaglini ha portato a nome della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, l'appoggio e il sostegno di tutti i lavoratori italiani alla lotta dei braccianti e dei coloni, ricordando che il tema del Mezzogiorno è il tema centrale che è stato posto al nuovo governo dalla federazione unitaria.

Due novità sono intanto costituite dalla spaccatura del fronte agrario e dalla probabile venuta in Puglia del ministro del lavoro, onorevole Bertolli.

A tarda sera un altro sciopero regionale dei braccianti agricoli, della durata di 96 ore a partire dal giorno prossimo, è stato deciso dai dirigenti sindacali locali, regionali e nazionali riuniti nella sala consiliare del Municipio di San Pietro Vernotico.

concomitanza con iniziative analoghe nel Mezzogiorno, come momenti unificanti dei pronunciamenti locali della legislazione, dei Consigli Regionali, dei Consigli locali, delle organizzazioni professionali, sindacali e politiche, per la difesa e l'attuazione della riforma dell'affitto e la sua estensione a tutta la colonia mezzadria ed a tutti gli altri contratti agrari.

Oltre alla nuova astensione dal lavoro, i sindacalisti hanno anche deliberato di chiedere al governo la costituzione della Giunta e del Consiglio regionale, di impegnare i consigli comunali di tutta la regione perché si adoperino per una sollecita soluzione della vertenza, e di attuare «nuove e più incisive forme di lotta».

Il presidente della Regione Puglia, Trisorio Liuzzi, intervenendo all'indomani, ha detto che la giunta tra i rappresentanti sindacali e l'assessore regionale al lavoro; in un comunicato si afferma che il presidente e l'assessore hanno sottolineato il significato politico di questa vertenza, che pesa negativamente sul settore agricolo. In particolare la regione ritiene ingiustificati gli irrigidimenti su posizioni preclusive in un discorso di tipo nuovo, nell'intento di non lasciare parti in causa nella vertenza ma anche dell'intera comunità pugliese.

Questa - ha detto - è la risposta dei lavoratori della terra di Lecce, Brindisi e Taranto, ai coloni e ai braccianti che si battono da settimane, ed esprimono civilmente e democraticamente il loro diritto a vivere meglio, a contare di più a trasformare le terre per il bene del paese. I sindacati hanno respinto con sdegno tale vergognosa pretesa che accrebbe migliaia di coloni, sui quali si vorrebbe far cadere la responsabilità delle mancate trasformazioni. L'hanno respinta soprattutto perché i sindacati non si renderanno mai garanti della cacciata dei coloni, non diventeranno mai gli schiavi dei padroni. Il sindacato non si presterà a questo turpe gioco. Il sindacato è dei lavoratori, è come i lavoratori lo hanno voluto: un sindacato di classe.

Dopo Contesi, Ciancaglini ha portato a nome della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, l'appoggio e il sostegno di tutti i lavoratori italiani alla lotta dei braccianti e dei coloni, ricordando che il tema del Mezzogiorno è il tema centrale che è stato posto al nuovo governo dalla federazione unitaria.

Due novità sono intanto costituite dalla spaccatura del fronte agrario e dalla probabile venuta in Puglia del ministro del lavoro, onorevole Bertolli.

A tarda sera un altro sciopero regionale dei braccianti agricoli, della durata di 96 ore a partire dal giorno prossimo, è stato deciso dai dirigenti sindacali locali, regionali e nazionali riuniti nella sala consiliare del Municipio di San Pietro Vernotico.

Per il contratto

Deciso lo sciopero degli autoferrotranvieri

La Federazione Cgil, Cisl, Uil e le segreterie nazionali dei sindacati autoferrotranvieri hanno esaminato lo sviluppo della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori delle autostrade e dei traurbane alla luce dei risultati dell'inchiesta svolta con il sottosegretario al lavoro, De Cocci. Tali risultati sono stati valutati insufficienti a garantire la definizione del contratto.

E' stata decisa la ripresa della lotta con uno sciopero che avrà luogo il giorno 8 agosto dalle ore 11 alle ore 13. Lo sciopero riguarderà tutti i servizi pubblici e privati.

Concluso il congresso di sociologia rurale

Programmazione e piani zonali per lo sviluppo delle campagne

Dibattito fra i rappresentanti delle associazioni professionali - L'intervento del compagno Esposto - Gravi limitazioni ai poteri delle Regioni

L'8. Congresso di sociologia rurale si è concluso con una seduta dedicata allo sviluppo regionale in Italia. Gli interlocutori chiamati a discutere sulla situazione italiana erano il prof. Marselli dell'Università di Napoli, il segretario generale della Coldiretti, avv. Dall'Oglio, il presidente dell'Ente Mezzogiorno, il dr. Serrà, presidente della Confagricoltura, il dr. Vicinelli, direttore della programmazione della Cassa del Mezzogiorno e il dr. Tartagliani, presidente dell'Ente Maremma. Presideva il sen. Giuseppe Medici.

Il prof. Marselli si è limitato ad una panoramica delle trasformazioni agricole avvenute nel nostro Paese. La famiglia mista di addetti all'agricoltura e all'industria, a detta dell'avv. Dall'Oglio, pur non essendo la panacea dei mali che affliggono la nostra agricoltura è tuttavia un dato positivo. Così come egli - con affermazione che ha dell'incredibile - ritiene positivo il fatto che i contadini meridionali che sono stati co-

stretti ad emigrare abbiano percorso le autostrade in automobile! Il compagno Esposto che ha dato ai problemi una rigorosa dimensione politica e umana ha sviluppato la sua relazione partendo dal fatto che il reddito agricolo rappresenta il 40% rispetto a quello degli altri settori dell'economia nazionale. La subordinazione dell'agricoltura all'industria e alla disparità delle condizioni sociali della popolazione rurale, in tutti questi rapporti risulta la minoranza dell'agricoltura e l'ingiustizia nei confronti degli addetti a questo settore. Le scelte politiche che hanno pesantemente inciso nella fisionomia dell'ambiente rurale, creando un forte squilibrio fra città e campagna, sono le responsabili di tale stato di cose. Esposto, rifacendosi alla relazione del presidente dell'INSOR, prof. Barberis, ha detto che la partecipazione della popolazione rurale non può essere intesa come lotta di massa organizzata delle forze sociali interessate alle trasformazioni e che la programmazione in agricoltura

richiede uno stretto rapporto di reciprocità fra programmatori e produttori. In Italia, ha continuato Esposto, mancano esempi di pianificazione zonale perché la programmazione economica non si è mai realizzata e mentre dal 1962 si parla di piani zonali nella legislazione, in realtà non è mai stato impostato, inoltre i poteri assegnati alle regioni dalla Costituzione hanno trovato gravi limitazioni nel decreto delegato. Parlando della questione meridionale il compagno Esposto ha detto che il Mezzogiorno è la prova che in Italia è necessario trasformare il meccanismo economico di sviluppo. Egli ha concluso, applaudito dai congressisti, indicando nell'azione unitaria delle masse contadine la leva per realizzare i piani zonali e per cambiare il ruolo dell'agricoltura nell'economia generale del paese, per una società diversa, fondata su una nuova giustizia sociale.

Il vice presidente della Confagricoltura ha rivendicato la creazione di posti di lavoro extra agricoli che permettano